

Giornale di Sicilia 30 Maggio 2007

“Usura finanziata con truffe all’Inps”: otto arresti e l’ombra di Cosa nostra

Per finanziare un mega-giro di ci usura avevano deciso di rivolgersi indirettamente allo Stato. Di usare soldi pubblici, i contributi ottenuti dall'Inps per il lavoro – inesistente - di centinaia di braccianti agricoli. Un giro vorticoso di denaro che partiva dai finanziamenti incassati illecitamente e sfociava in un altro fiume di soldi alimentato dagli interessi applicati ai “clienti”, che oscillavano tra il 100 e il 240 per cento. La banda degli usurai con una mano dava (dava lavoro, anche se fittizio, opportunità di maturare contributi e disoccupazione) e con l'altra toglieva (toglieva decine di migliaia di euro di interessi a chi aveva bisogno di denaro, di un prestito per ristrutturare casa, per mandare i figli all'università).

Non c'era quindi solo la truffa da tre milioni di euro dietro alla banda arrestata dei militari del comando provinciale della guardia di finanza. No, secondo quanto ricostruito dalle fiamme gialle c'era una vera e propria associazione a delinquere che alimentava le proprie casse con un grosso giro di usura, con minacce e con una evasione fiscale che, in volume d'affari, si avvicina molto all'importo della truffa. Le indagini, durate quasi due anni, sono state dirette dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato e coordinate dai sostituti Sara Micucci, Marco Bottino e Calogero Ferrara. In carcere sono finiti Giusto Ilardi, di 42 anni, Giovanni Firriolo, 49 anni, Antonino Spinelli, 32 anni, Mario Ilardi, 46 anni. Gioacchino La Franca, 44 anni, tutti di Villabate. Gli arresti domiciliari sono stati invece concessi a Caterina Spinelli, 39 anni, Vincenzo Lucido, 48 anni, e Angelica Spina, 48 anni. Un impiegato della Camera del lavoro di Villabate, che ha collaborato “fornendo elementi utilissimi alle indagini”, risulta invece indagato a piede libero ma non è stato arrestato. Così come sono indagati tutti i 340 finti braccianti scoperti dalle fiamme gialle e operanti – si fa per dire - tra Misilmeri, Villabate, Roccapalumba, Vicari e Mezzojuso.

L'inchiesta ha mosso i primi passi nell'autunno del 2005, subito dopo una retata antiusura compiuta dalla Finanza proprio nel territorio di Villabate. Due fatti apparentemente senza alcun legame, ma che giorno dopo giorno hanno svelato una mega-truffa costruita all'ombra di Cosa nostra per finanziare la banda degli usurai. Un mosaico complesso, decine di tasselli uniti da un filo che portava alla Camera del lavoro. Subito dopo gli arresti del 2005 l'allora segretario provinciale della Cgil, Francesco Cantafia, si presentò davanti ai magistrati per segnalare anomalie proprio nel territorio di Villabate. “Due associati -spiegò - mi hanno informato che alcuni degli usurai arrestati erano abituali frequentatori della Camera del Lavoro di Villabate”. Il segretario della Cgil raccontò la storia di un dipendente che, stretto nella morsa degli usurai aveva deciso di mettersi a loro disposizione. «Di avere fatto da tramite tra i due soggetti arrestati, i quali avevano degli interessi nel settore agricolo, e i lavoratori che vengono collocati falsamente a giornata presso le imprese agricole per raggiungere un tetto utile a percepire l'indennità di disoccupazione». Scattarono gli accertamenti. Dopo i primi controlli il dipendente della

Camera del Lavoro decise di collaborare fornendo indicazioni utilissime allo sviluppo delle indagini. Nel giro di pochi mesi gli uomini del comando provinciale ricostruirono centinaia di assunzioni fittizie in aziende agricole effettuate con il solo scopo di far ottenere ai braccianti contributi e disoccupazione.

Per ottenere il posto i lavoratori versavano una somma di denaro che oscillava tra i mille e i 2.800euro: l'importo più basso per essere collocati, per 51 giorni, 1,.500 euro i «centunisti» e 2.800 i «centocinquantunisti». «La somma - ha detto il pm Sara Micucci - veniva versata al mediatore. È stato così per almeno 10 anni, e alcuni hanno continuato fino a pochi giorni fa». La cifra versata inizialmente era però solo un'«una tantum» che sarebbe stata poi integrata con una parte di contributi e della disoccupazione incassati dall'Inps. «In sostanza - ha spiegato il generale Francesco Carofiglio, comandante provinciale della Finanza - oltre al "contributo" incassato al momento dell'assunzione, i soggetti arrestati percepivano anche una quota di tutte le indennità intasate dai lavoratori, sia quelle di disoccupazione, che quelle di maternità». Pizzicavano ovunque. E poi, come ha ricostruito il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato, «con gli stessi soldi la banda finanziava l'enorme giro di usura messo in piedi nel territorio di Villabate e di cui ha anche parlato, durante un interrogatorio, il pentito Francesco Campanella», ex bancario ed ex presidente del consiglio comunale villabatese. «Grazie al suo lavoro in banca, svolto fino a poco tempo fa – ha detto ancora Scarpinato - Campanella è stato in grado di fornirci dei dati importanti su movimenti di conti correnti».

Per la loro attività gli usurai avevano ottenuto il via libera anche dalla famiglia mafiosa di Viilabate, che in caso di mancati pagamenti avrebbe garantito le «giuste pressioni» per convincere i debitori a saldare: «Sicuramente gli uomini della famiglia di Villabate sapevano ed erano a conoscenza sia della truffa che dell'usura», ha detto Carofiglio. Ma sui benefici che avrebbe portato questa collaborazione tra la banda e la famiglia di Nino Mandalà gli inquirenti si sono rifugiati dietro un secco «ci sono indagini in corso»: Come dire, non è ancora finita.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS